

CROZZA, PAOLA CORTELLESI
E GENE GNOCCHI A SANREMO

Accanto a Simona Ventura, sul palco dell'Ariston al festival di Sanremo, ci saranno Gene Gnocchi e Maurizio Crozza, che già sono partner della conduttrice nel programma domenicale «Quelli che il calcio», e Paola Cortellesi. Manca ancora la firma dei vari contratti, ma l'accordo sembra raggiunto. I tre comici affiancheranno Simona Ventura tutte le serate nel ruolo di co-conduttori. Ieri hanno discusso del cast della kermesse la conduttrice, il direttore artistico Tony Renis e il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce.

IL NOSTRO TEDESCHI COMPIE 90 ANNI: BUON COMPLEANNO COMPAGNO RUBENS

Paolo Petazzi

Rubens Tedeschi lavora per l'Unità dal 1945, e oggi compie novant'anni. È il momento di fargli gli auguri più caldi e di stringergli intorno con moltissimo affetto; ma non di tentare bilanci: per questi Rubens è ancora troppo giovane, e non sappiamo che cosa ci potrà riservare proseguendo il suo percorso di ricerca. Si può tuttavia cogliere l'occasione per ringraziarlo con commossa gratitudine per ciò che ha significato la sua presenza di testimone di sessant'anni di musica e di vita musicale, come redattore e critico musicale dell'Unità dalla Liberazione (con la parentesi degli anni in cui è stato inviato, dal 1959 al 1966). Per motivi anagrafici seguì la sua attività solo da 35 anni; ma vorrei ricordare per prima cosa un suo articolo che ho potuto leggere molto tempo dopo la

pubblicazione, perché risale al 1957: si tratta della recensione della prima rappresentazione in teatro, postuma, del Moses und Aron di Schönberg a Zurigo. Può apparire incredibile oggi che ad un simile avvenimento solo due critici musicali italiani fossero presenti, Rubens Tedeschi e Massimo Mila; ma è anche questo un significativo indizio della chiusura provinciale di una parte notevole della critica musicale italiana di allora. Nel 1957 Schönberg era scomparso da sei anni; ma il riconoscimento della sua grandezza allora non era scontato per molti colleghi di Tedeschi. Scontate erano invece per molti di loro le preclusioni nei confronti di autori come Nono, Berio, Boulez, Stockhausen o Manzoni: non molti decenni fa su di loro la polemica era viva, e la posizione di Tedeschi

era di sensibile apertura, anche con il coraggio di rimettersi continuamente in discussione, con onestà intellettuale pari alla cristallina limpidezza della scrittura, con consapevolezza problematica ed estrema disponibilità. Queste riflessioni valgono ovviamente per tutto l'ampio fronte su cui è chiamato a rendere testimonianza un critico musicale, per la comprensione di una interpretazione o di un'idea registica nuova, per il giudizio sul profilo culturale di una stagione o di un sovrintendente: mi piace ricordare come Tedeschi non si sia mai fatto intimidire dal «prestigio» delle istituzioni che sono solite definirsi grandi per diritto divino, e come la sua limpidezza di scrittura sia servita, quando era necessario, a rendere più che mai incisive le sue critiche, grazie anche ad una vena

di umorismo acuto quanto capace di leggerezza. Ai lettori dell'Unità, che sanno come me queste cose, grazie alla consuetudine di lettura degli articoli di Tedeschi, vorrei ricordare che le stesse qualità di scrittura si ritrovano nei suoi libri, da quello sull'opera russa (I figli di Boris), guida preziosissima, uno dei pochi contributi italiani su questo argomento, alla introduzione a Wagner, ai due libri dedicati alle riflessioni sull'opera e la cultura italiana dai tempi di Mascagni e Puccini a D'Annunzio. Con Addio fiorito asil Tedeschi ha proposto un profilo acuto e spesso dissacrante della storia dell'opera italiana da Boito al verismo; gli fa idealmente seguito D'Annunzio e la musica, anch'esso posto prevalentemente sotto il segno di una stimolante e coraggiosa vena polemica.

Le religioni
dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in piùLe religioni
dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

Silvia Boschero

«Registrare concerti è un po' come fotografare l'acqua che scorre: nessuna speranza di riuscire davvero a cogliere completamente il senso di quello che vedi». Così scrive Daniele Silvestri nella presentazione del suo nuovo disco: un doppio live per festeggiare dieci anni di acqua passata sotto i suoi ponti, di domande, prese di posizione, incidenti di percorso, come la censura, grosse soddisfazioni, come il successo (meglio tardi che mai) in classifica con la sua *Salirò*. Dieci anni di un cantautore che riesce ad uscire integro dalla crisi del disco, dalla crisi della politica e della canzone politica. Che oggi è un uomo fatto e ha voglia di raccontarci il senso di quello che vede.

Dieci anni di carriera come il nostro presidente del consiglio. Tu hai rispettato il tuo «programma di governo»?

Io non farò una convention con lo sfondo azzurro, mi accontento di festeggiare con questo disco doppio gli sforzi di gruppo fatti nel tempo. La coincidenza mi ha divertito: entrambi siamo scesi in campo nel 1994. Non so se Silvio può dire lo stesso, ma io sono andato oltre ogni rosea aspettativa: forse perché non ho mai avuto grandi ambizioni oltre quella di riuscire a scrivere canzoni (anche per altri) e magari campare di quello. Tutt'oggi quando canto ho sempre la sensazione che possa arrivare qualcuno a dirmi: mi scusi, scenda e lasci il posto a qualcun altro più pratico...

Affascinante metafora politica... Comunque in tutti questi anni sei uno dei pochi che è riuscito a mantenere una bella integrità artistica.

Se ci sono riuscito, ammesso che sia vero, dipende da un paio di cose. Primo: di non essere arrivato a questo mestiere col bisogno di farlo a tutti i costi. Immaginare destini diversi è importante per non sentirsi incatenato, cristallizzato. L'altra fortuna è stata quella di aver avuto una crescita graduale: non mi è capitato di fare il botto tutto insieme magari in un momento in cui non avevo i mezzi psicologici per capire come gestirmi. Questo è un mondo che ti porta facilmente ad adagiarti: capita che tu venga circondato da persone che fanno le cose al posto tuo, e questo è il rischio più grande. Ne ho visti tanti di cantanti che piano piano si sono ritrovati a non avere più il controllo di ciò che facevano.

Ma la colpa di chi è?

Molta degli artisti stessi: diventa facile trincerarsi dietro un: non ero io che ho voluto fare questa cosa, me lo fanno fare. Bisogna ricordarsi che si è i principali responsabili e la cosa più bella da fare in questo mestiere è rimanere sinceri, che vuol dire semplicemente coltivare una dignità.

Quindi il fatto che tu non sia al Festival di Mantova è una scelta personale?

Sì. In verità non sono aggiornato, ma

La sinistra, dice, farebbe bene a disertare la tv e fare campagna tra la gente, lasciando Berlusconi a far spot tutto solo

MUSICA
DANIELE SILVESTRI
La sinistra la voglio on the roadDaniele Silvestri
Sotto
James Brown

va proprio nel periodo della par-condicio. Sono stato la prima vittima: nessuno la passava in radio. E poi in tante altre piccole occasioni: capita ad esempio un giorno che per girare un video ti serve una camionetta della polizia e ti dicono che non è disponibile, poi scopri che non era disponibile perché serviva a Daniele Silvestri... E poi penso a quello che è successo allo scorso Primo Maggio: non mi hanno

censurato perché non hanno fatto in tempo, ma hanno provato in tutti i modi nei giorni successivi a storcere quello che avevo detto e a condannarlo.

In questi dieci anni hai mai avuto la presunzione di poter cambiare il mondo con la tua musica?

Sinceramente no, con la musica no. Forse a sedici-venti anni, come tutti, pensavo semplicemente che lo si potesse cambiare con un certo modo di stare al mondo, fare delle scelte diverse da quelle che ti vengono consigliate o imposte. Se non proprio a cambiare il mondo a cambiare le persone. Talvolta succede, ma spesso in maniera così impercettibile che forse lo potranno apprezzare altri dopo di te. Ma questo non toglie che non sia il giusto modo per vivere.

A proposito di censure: hai sentito una scossa lungo la schiena di fronte agli ultimi casi di censura in tv?

Certamente sì. Ma forse potremmo usare questi fatti per cominciare a renderci conto che la verità non sta in televisione: un po' perché una parte di verità viene cancellata di proposito, un po' perché il mezzo stesso non è adatto alla verità. Io poi della tv ho un'opinione piuttosto bassa. Per farti un esempio: se fossi io a decidere la campagna elettorale del centro-sinistra suggerirei di non farla proprio se non per strada, tra la gente, nella vita vera. Meglio non accettare quel confronto.

Quello dell'80 per cento di cartelloni pubblicitari prenotati da Silvio Berlusconi?

Certo. Spostarlo sul terreno in cui si può essere più forti: che è quello della verità, non dei lustrini e dei lifting. Perché sui lifting ci battono. La vera scommessa sarebbe proprio quella: del resto veniamo da un precedente in cui era quel signore lì a non accettare il confronto diretto. Sarebbe bello poter fare il contrario: lasciare a lui tutto lo spazio che vuole e che peraltro si prende. Dimostrerebbe ciò che ha dimostrato in questi due anni: quanto può essere negativo questo governo.

Uno dei due inediti del disco si intitola «Kunta kinte», come il protagonista di «Radicci». Sembra un modo per parlare delle schiavitù moderne. Quali sono quelle che più ti preoccupano?

Le dipendenze. Prima di tutto quella della tv di cui parlavamo prima. Mi preoccupa da un punto di vista sociale e politico, che è ancora più grave. In tv oggi è addirittura difficile distinguere tra le discussioni di un campionato di calcio e di governo. Ma la canzone è diversa, allegra. Parla di un inaspettato lato positivo nel riconoscersi schiavi, rendersi conto di avere qualcosa in comune: schiavi di un mercato che cerca di omologare le persone in tutto il pianeta che improvvisamente si guardano tra loro e trovano una forza comune, sono all'improvviso «connessi». Connessi perché le nuove catene sono quelle che corrono su Internet attraverso i fili del telefono, il satellite. Ci rendono schiavi ma allo stesso tempo comunicanti.

Mi diverte di Sanremo il fatto che i concorrenti non siano sovrastati dalle major e che si preparino tutti assieme, come in una scuola

dai partecipanti (in parte smentiti) che comparivano nei primi articoli, mi sembrava fosse addirittura una manifestazione più tradizionale di Sanremo. E poi nonostante il festival di Sanremo sia partito da una previsione assolutamente negativa, col tempo ho cominciato a vederli dai lati positivi. Chi sa? Forse mi stupirà. Ora mi stupisce in positivo il fatto che vedremo artisti svincolati dal solito codazzo sproportionato di discografici e anche che ci sia una dimensione quasi «scolare» con i partecipanti riuniti tutti assieme per fare le prove.

A proposito di dignità e di scelte: l'ultima nostra intervista coincideva con il clou dei movimenti e ci dicevi che quello era il periodo giusto per schierarsi, per scendere in piazza. Sei del



i guai del re del soul

James Brown picchia la moglie e finisce (di nuovo) in carcere

Rossella Battisti

James Brown, re del soul e una vita spericolata per destino: ieri l'altro è finito in carcere (e dopo una notte in cella ne è uscito) con l'accusa di aver picchiato la giovane moglie Tori Rae (33 anni). Il cantante ha detto al giudice che lui ama la Tori e non avrebbe mai fatto una cosa simile. Ma il giudice gli ha ordinato di stare alla larga dalla donna. Non è infatti la prima volta per il cantante, che ora rischia un mese di prigione, alle stelle in pubblico e all'inferno nella vita privata. Settant'anni di successi e altrettanti di guai, col pedale dell'acceleratore a tavoletta, sempre, e non solo metaforicamente: tre anni di galera, nel 1988, per essersi fatto inseguire dalla polizia in una vertiginosa corsa in auto per due stati...

Nel '95 era finito di nuovo nei pasticci per un'altra brutta storia di percosse alla moglie, nel '98 altri due anni di carcere, con la condizionale, per problemi legati agli stupefacenti (una costante). Ne era venuto fuori promettendo di frequentare un corso di recupero per drogati.

Ma resta il vizio assurdo di picchiare le sue donne, per il quale è stato richiamato e punito più volte. L'ultimo episodio, appunto, ieri a Beech Island, nella Carolina del Sud, dove Brown ha alzato le mani sulla sua ultima giovane moglie, Tori Rae, finita in ospedale con graffi e lividi su tutto il corpo. Lui, il re, insignito appena un mese fa dal Kennedy Center della fama di musicista

solito avviso o la disillusione avanza?

Sarei un pazzo a cambiare idea. È anche vero però che è troppo forte la pressione su gente come noi, sui musicisti, soprattutto quelli schierati... E la pressione di chi si trova all'improvviso messo in un angolo, censurato... Intorno a me sento troppa attesa. Io guardo da altre parti per cercare risposte a quello che vivo. Risposte che magari la politica ufficiale mi dà poco, ma è lì che le vorrei trovare. Sono quelle le coscienze che dovrebbero svegliarsi di più.

Quante volte sei stato censurato?

Tantissime! La prima volta proprio agli esordi: con *L'uomo col megafono*, che capita-

sta più influente degli ultimi 50 anni, è tornato ancora una volta nella prigione della Contea per uscirne quasi subito. La coppia era già in crisi, si sarebbero dovuti separare lo scorso anno. Brown lo aveva divulgato urbi et orbi in maniera plateale: noleggiando uno spazio pubblicitario su «Variety» e annunciando, in forma di fumetto, l'imminente divorzio. L'autore di *Sex Machine* non ha mai avuto rapporti idilliaci con l'altra metà del cielo, nemmeno con le figlie che lo denunciarono perché affermavano di aver collaborato, bambine, alla stesura di 25 delle canzoni che Brown aveva poi firmato e portato al successo. Recentemente persino una sua ex collaboratrice lo aveva accusato di molestie. E nel suo passato anche una brutta ombra: l'accusa di aver ucciso la quarta moglie, Adrienne Lois Brown, in quell'anno terribile, il '98, in cui fu arrestato per possesso di droga e di porto abusivo di armi da fuoco. Al processo fu assolto, venne dimostrato che la donna non era morta per le percosse ricevute ma per problemi cardiaci.